

Testamento biologico, primi sì

Il Senato approva all'unanimità il programma di audizioni. Resta il no all'eutanasia

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Come Piergiorgio Welby ha dettato anche lui una lettera per il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I suoi occhi che scorrono su un pannello con le lettere dell'alfabeto dicono al capo dello Stato che Giovanni Nuvoli, 52 anni, sardo, ex arbitro di calcio, non vuole più farmaci. Da sette anni soffre di sclerosi laterale amiotrofica e ora vorrebbe decidere lui che fare della sua vita. «Sono problemi enormi e il Parlamento non può continuare a ignorarli», è l'appello di Nuvoli.

La prima risposta è arrivata ieri dal Senato, commissione Sanità, con quel via libera unanime alle audizioni sul testamento biologico. Non vuole sbilanciarsi la senatrice Fiorenza Bassoli, diessina alla sua prima legislatura, ma quel voto la fa ben sperare. «C'è stato un sì pieno da parte di tutte le forze politiche, che spero ci spinga a fare presto», dice Bassoli, relatrice del provvedimento. Lei, per la verità, non ama parlare di testamento biologico: «Meglio dichiarazione anticipata di volontà, perché il senso vero è mettere al centro proprio le decisioni prese dall'individuo». Il calendario è definito da qui a Natale, con una serie di 37 audizioni: giuristi, medici, esperti di bioetica, rappresentanti di associazioni sfileranno davanti alla commissione a partire da martedì prossimo. Tra loro l'ex garante per la Privacy Stefano Rodotà, l'ex presidente del comitato di bioetica Francesco D'Agostino, l'oncologo Umberto Veronesi e l'associazione Luca Coscioni. Tappa successiva sarà l'esame delle proposte di legge, ognuna espressione delle diverse

forze politiche, per arrivare a un testo unico. Anche il presidente Ignazio Marino, Ds, legge nel risultato di ieri un segnale positivo: «Un buon passo per condurci a una discussione equilibrata su un tema così delicato come il testamento biologico». Ma guai a parlare di eutanasia, perché in questo caso fioccano i no trasversali. Marino, però, assicura che non è questo l'obiettivo: «Si tratta di cose diverse. Il no all'accanimento terapeutico significa accettare che non c'è più nulla da fare. L'eutanasia, invece, è un gesto attivo, come ad esempio l'iniezione di veleno al paziente in un dato momento».

In molti, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, chiedono nel frattempo interventi concreti per le famiglie degli ammalati. Immediata la risposta del ministro della salute Livia Turco: «Spero in una mediazione alta sul tema del testamento biologico. Tuttavia, non c'è solo bisogno di leggi, ma anche di azioni concrete per permettere ai soggetti di vivere questa difficile fase della vita con dignità. E questo è compito del ministero». Nell'Unione è soprattutto la Rosa nel pugno a insistere perché si valuti, con una indagine conoscitiva, se e quanto è praticata l'eutanasia in Italia. Nella Cdl grande disponibilità a discutere di testamento biologico (Ghigo, Forza Italia; Monacelli, Udc), ma no a qualsiasi passo verso l'eutanasia. «Comunque la si voglia definire vuol dire morte», tuona il centrista Luca Volontè, trovando pieno accordo nella destra. Nell'Unione, intanto, proteste contro la decisione di Rai3 di trasmettere un filmato sull'eutanasia nell'ambito di "La storia siamo noi".

Una legge senza steccati

ANNA MARIA CARLONI *

L'INTERVENTO del presidente della commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, pubblicato lunedì dal «Mattino», ha il merito di affrontare con pacatezza e grande umanità il delicato tema del testamento biologico. Penso sia importante sottolineare un punto cruciale del suo intervento, ovvero che parlare di testamento biologico è cosa ben diversa dal parlare di eutanasia. Tema quest'ultimo che investe troppo direttamente la coscienza e le convinzioni individuali, che assume in sé troppo complessi aspetti giuridici, per poter diventare materia di legiferazione.

Sono la prima firmataria di uno degli otto disegni di legge sul testamento biologico che, ricordava Marino, rappresentano l'avvio dell'iter parlamentare finalizza-

to all'approvazione di una legge che permetta ad ogni cittadino di esprimere liberamente il suo consenso riguardo pratiche mediche che si configurano come «accanimento terapeutico».

L'ho fatto perché ritenevo che su un tema così delicato fosse necessario non ripetere l'errore compiuto con la fecondazione assistita, quando intorno al referendum la politica italiana ha inaugurato il bipolarismo etico, alzando steccati ideologici che si sono rivelati inutili e dannosi.

Ritengo che sia profondamente sbagliato avventurarsi in discussioni manichee e trovo più proficuo lavorare alla definizione di regole condivise, capaci di assumere e garantire sia la posizione di chi rifiuta l'accanimento terapeutico, sia quella di chi, come testimoniato da questo e molti altri giornali, sente e vuole continuare a

combattere con l'aiuto della scienza.

Faccio appello alle forze politiche, oggi che siamo nella fase iniziale dell'iter parlamentare, per impegnarci tutti a praticare una politica diversa, una politica del dialogo, dell'ascolto delle esigenze delle donne e degli uomini italiani, alla ricerca di un punto comune che possa dare dignità a ciascun essere umano e a ciascuna scelta.

Il testamento biologico può rappresentare proprio questo punto di incontro tra culture diverse, poiché chiede ad uno

Stato laico di fare esattamente ciò che gli compete: stabilire regole chiare e, appunto, condivise. In Italia esiste già la norma sul consenso informato. Si tratta di partire da quel punto e di legiferare sulla scorta dell'esperienza maturata nei maggiori paesi europei e negli Stati Uniti.

Si tratta di dare risposte ad una questione che investe la vita di tanti malati, recuperando la pacatezza e l'attenzione che la politica deve a tutti i cittadini.

* Senatrice Ds

La dignità della fine

Intervista a Stefano Rodotà Consenso informato, testamento biologico, eutanasia attiva

Ida Dominijanni

Nell'ultimo libro di Stefano Rodotà, *La vita e le regole*, uno dei capitoli parla della fine. La fine, più che la morte: giacché «nella nostra cultura l'attenzione non è rimasta ferma al momento della morte, ma si è estesa al morire, un processo di cui non è possibile descrivere e definire i termini». Ma a cui è possibile cercare di conferire un profilo umano, dignitoso, equo, che non costringa la soggettività a piegarsi all'accettazione passiva della fatalità o rassegnata della sofferenza. La costellazione concettuale che il morire chiama in causa non è meno complessa di quella con cui la politica e il diritto si rapportano al vivere: autodeterminazione, soggettività, diritti non c'è ragione che escano di scena proprio nell'ora della sera. Ma la parola «eutanasia» non rende questa complessità: non a caso il lessico giuridico va sostituendola con espressioni come «morire con dignità», «morire bene», «diritti del morente». Anche commentando l'impennata del tema nel dibattito politico di questi giorni, Rodotà terrà ferma la necessità di questo approccio complesso. Con una notazione preventiva, che riguarda la sollecitazione di Napolitano al parlamento dopo il drammatico appello di Piergiorgio Welby: «E' stata una mossa istituzionale importante: per questa via il parlamento può incontrare la vita, più di quanto finora abbia saputo fare».

Eppure quella mossa non tutti l'hanno apprezzata: c'è chi come sempre sostiene che in campo bioetico la politica deve fare un passo indietro. E Rutelli non ha gradito l'idea del dibattito parlamentare, anche se poi ha corretto il tiro.

La politica non deve invadere la vita né farne campo di dominio, ma questo non la esenta dal prendersi le sue responsabilità, anzi. Quanto a Rutelli, dev'essersi reso conto che il clima sociale è tutt'altro che ostile ad affrontare il tema, come dimostrano i sondaggi di Mannheim pubblicati sul *Corsera* di ieri, che danno quasi un cattolico su due favorevole alla legalizzazione dell'eutanasia. Già due anni fa del resto da una ricerca dell'Università cattolica di Milano risultava che la maggior parte dei medici intervistati si era trova-

ta a intervenire in casi delicati. E più di dieci anni fa, in una trasmissione televisiva sull'eutanasia cui partecipavo io stesso, l'opinione del pubblico, all'inizio prevalentemente contraria, alla fine diventò prevalentemente favorevole, grazie anche a un ottimo intervento di padre Turoldo. L'importante è impostare correttamente la questione. Parlare di eutanasia, da questo punto di vista, non aiuta: già il 16 febbraio del 2002, *Le Monde* titolava «L'eutanasia è superata».

Perché?

Perché è un termine generico per situazioni differenziate, alcune ormai risolte sia sul piano etico sia sul piano giuridico. La bussola che orienta il diritto è quella di un soggetto morale padrone della propria vita e dunque anche, per quanto è possibile, della propria morte. Non siamo all'anno zero. Il consenso informato - previsto dalla Carta dei diritti dell'Unione europea, dalla Convenzione sulla biomedicina, dal Codice di deontologia medica del 1999 - da regola della vita sta diventando anche regola del morire, e segna il passaggio dal potere del terapeuta alla responsabilità del paziente. Ricorderai che di recente due persone, qui in Italia, hanno potuto rifiutare l'amputazione di un arto scegliendo piuttosto di morire. E col consenso informato anche la possibilità di rifiutare l'accanimento terapeutico rientra nella piena disponibilità del paziente.

E il testamento biologico, di cui si avvia a discutere il parlamento italiano?

Anch'esso è già previsto dalla Convenzione europea di biomedicina, che l'Italia ha sottoscritto nel marzo 2001, e che obbliga i medici a riconoscere i desideri precedentemente espressi dal paziente che si trovi in condizioni di incapacità di intendere e di volere. Per il testamento biologico, dunque, non è del «se», ma del «come» che il parlamento italiano può e deve discutere. Ora, sul «come» c'è un parere del Comitato italiano di bioetica che vorrebbe ammettere l'obiezione di coscienza da parte dei medici. Non sarei d'accordo: oltretutto significherebbe spalancare la porta a contenziosi giuridici infiniti, come insegna il caso di Terry Schiavo negli Usa. Mi auguro inoltre che non si prevedano procedure troppo rigide: il testamento biologico dev'essere informale e revoocabile in ogni momento. E' giusto invece pre-